



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035



Ritaglio stampa ad uso esclusivo del destinatario, non riproducibile.

007035

DOSSIER

Pedagogika.it/2023/Anno_27/numero_1

EMPATIA EDUCANTE

SAPER ESSERE CIO' CHE SI INSEGNA

L'unica possibilità di effettuare una scelta etica universale è quella di recuperare l'empatia come chiave pedagogica fondamentale: guida della facoltà del pensiero e della capacità del sentire al servizio del successo personale e comunitario.

L'attuale contesto sociale e culturale è frammentario, ambivalente e incline al relativismo etico. Viviamo in contesti anonimi e alienanti. L'individualismo e il desiderio smodato di autoaffermazione ci pongono in lotta con gli altri. Siamo dominati da stress, paura individuale e sociale. Abbiamo perso la capacità di comunicare in modo autentico e tendiamo a creare legami fragili e mutevoli. Per dirla con Bauman siamo condizionati dalla *modernità liquida* caratterizzata dalla precarietà e dall'incertezza. Basta un attimo per connettersi e disconnettersi con gli altri. Ciò che conta è la velocità, non la durata¹. Se non esistono verità oggettive e universali né legami indissolubili, su quale orientamento etico potremo progettare un'azione educativa che non sia vocata al fallimento? Lo sviluppo delle tecnologie della comunicazione ha reso quasi indistinguibili i confini tra il mondo accademico-scolastico e quello familiare-sociale. I rapporti tra queste differenti figure educative sembrano, talvolta, sfociare nel famoso *dilemma dei porcospini* di Arthur Schopenhauer². Il dilemma, ideato per rappresentare la paradossalità delle relazioni umane, racconta di alcuni porcospini che si strinsero per proteggersi dal freddo, ma si ferirono a causa delle loro spine. Si trovarono a decidere tra due mali: il freddo e il dolore. Tutto questo durò finché non ebbero trovato un'adeguata distanza reciproca, che rappresentava per loro la migliore posizione. La capacità di relazionarsi agli altri e di gestire le emozioni possono essere potenziate anche attraverso uno specifico progetto educativo. Quando si deve educare non basta chiedersi

Rosalia Caruso

Docente liceale di filosofia, Doctor Europaeus, membro CIRF (Centro italiano di ricerche fenomenologiche).

1 Cfr. Z. Bauman, *Modernità liquida*, Laterza, Bari 2011.

2 Cfr. A. Schopenhauer, *Parerga e Paralipomena*, volume II, capitolo XXXI, sezione 396.

a chi si rivolge l'azione didattica. Occorre pianificare un progetto educativo, strutturalmente flessibile, orientato da scelte etiche ed incentrato sulla persona. Diventa necessario, dunque, saper intercettare le differenze individuali che comportano specifiche esigenze. Ma la capacità cognitiva che ci permette di riconoscere gli altri nella loro alterità è l'empatia. Concetto tanto noto quanto equivocabile³. Spesso viene confuso con l'immedesimazione o, nella migliore delle ipotesi, con una serie di stati d'animo che da esso scaturiscono⁴. L'empatia è tornata al centro del dibattito culturale in seguito alla scoperta dei *neuroni specchio*⁵. L'esistenza di una base neuronale dell'empatia non è, tuttavia, sufficiente a spiegare i benefici che lo sviluppo della capacità empatica possono comportare a livello personale e comunitario-sociale, né spiegano cosa essa realmente sia. I risultati delle ricerche sull'intelligenza emotiva di Daniel Goleman individuano nell'empatia una facoltà essenziale per imparare a governare le componenti emotive che regolano le funzioni cerebrali del pensiero. Liberarsi dall'analfabetismo emozionale e diventare consapevoli del proprio bagaglio emotivo significa, secondo lo psicologo anglosassone, ottenere sempre il massimo da noi stessi e dagli altri e può svelarsi anche utile per scongiurare alcune forme di devianza sociale. Goleman ha posto in risalto l'importanza strategica dell'empatia, ma non ne ha fornito una definizione univoca.

Per poter recuperare l'empatia come chiave pedagogica fondamentale per guidare sia la facoltà del pensiero sia quella del sentire è prioritario fare chiarezza sul suo significato profondo⁶.

La chiarificazione più convincente della sua essenza proviene da un'opera del 1916 di Edith Stein intitolata *Il problema dell'empatia*⁷. Perché l'empatia viene presentata come problema? La Stein era un'allieva di Husserl⁸. A lui si lega l'idea dell'incontro con l'altro come prima vera forma di trascendenza, perché era consapevole della difficoltà che gli esseri umani sperimentano nel tentativo di relazionarsi con altri esseri umani che sono simili, ma anche essenzialmente diversi. Possiamo comprendere l'atto empatico attraverso un esempio: posto che un amico mi comunichi di aver subito un lutto e che io capisca il suo dolore, è possibile risalire all'essenza di questo atto rispondendo alla domanda: che cos'è questo rendersi conto? L'empatia è un processo conoscitivo *sui generis* che richiede tre progressivi gradi di attuazione (anche se ci si può fermare al secondo). Nel primo grado, improvvisamente, il vissuto dell'altro mi si pone innanzi come oggetto (per esempio l'espressione di dolore che leggo nel volto di chi annuncia il suo dolore). In questa prima fase so del suo vissuto. Il grado successivo si realizza quando provo a comprendere lo stato d'animo in cui l'altro si trova. A quel punto, il suo stato d'animo mi ha attratto dentro di sé. Sono coinvolto nello stato d'animo altrui, faccio espe-

3 L'empatia è una capacità cognitiva che può essere più o meno sviluppata, come il linguaggio. Possono inibirne l'attuazione motivi assiologici (valori verso cui si è orientati), o fisiologici (danni cerebrali causati da motivi genetici, interventi e/o malattie).

4 Compassione, solidarietà, simpatia etc.

5 Cfr. G. Rizzolatti - C. Sinigaglia, *So quel che fai*, Cortina Raffaello, Milano 2006.

6 Pensare e sentire non sono due categorie opposte e in contraddizione. Cfr. D. Goleman, *Intelligenza Emotiva*, Bur, Milano 2021.

7 E. Stein, *Il problema dell'empatia*, Studium, Roma 2012.

8 Padre del *Circolo fenomenologico di Gottinga* a cui si legano filosofi del calibro di Max Scheler e Martin Heidegger.

DOSSIER

Pedagogika.it/2023/Anno_27/numero_1

rienza del suo vissuto: esperisco il vissuto dell'altro e lo comprendo come se fosse mio. Affinché, però, il vissuto di cui sono venuto a conoscenza venga oggettivato dalla mia coscienza è necessario giungere all'ultimo grado di attuazione nel quale assumo consapevolezza di aver compreso un dolore che resta estraneo, non diventa mio. La comprensione del dolore altrui mette nelle condizioni di acquisire una nuova prospettiva, di percepirsi come parte di una comunità che supera la propria singolarità e con la quale è possibile condividere stati emotivi e cognitivi: insieme possiamo creare qualcosa che supera le nostre individualità. Per comprendere le ragioni che rendono necessaria la distinzione tra l'empatia e l'immedesimazione possiamo analizzare due opere artistiche assunte come metafora per rappresentare, rispettivamente, l'identificazione tra i due soggetti attraverso l'immedesimazione e l'empatia intesa, invece, come mantenimento della separazione dei soggetti coinvolti. L'opera che, a mio avviso, si presta a rappresentare meglio il primo caso è "Narciso" del Caravaggio. Il quadro raffigura il fanciullo che la tradizione mitologica ha emblematicamente associato all'idea di bellezza e che, in seguito a una punizione divina, è condannato a innamorarsi della propria immagine riflessa in uno specchio d'acqua. Resta, dunque, chiuso in sé e non vede nient'altro che sé stesso. Questa immagine evidenzia il pericolo insito nell'immedesimazione con l'altro: si rischia, infatti, di restare prigionieri della propria individualità. L'opera che, invece, mi sembra maggiormente rappresentativa dell'empatia è "La cattedrale" di Auguste Rodin. Si tratta di una scultura che raffigura due mani che si sfiorano. Le due mani rappresentano, quindi, l'analogia tra gli esseri umani che sono simili riguardo alla loro

struttura psicofisica; mentre le due mani destre provenienti da due persone diverse rappresentano, al contempo, l'impossibilità di negare le proprie differenze diventando simbolicamente uno, dal momento che esse non potranno mai coincidere. Avvicinarsi per comprendere senza perdere la propria individualità è, infatti, il senso profondo dell'atto empatico. Solo così sarà possibile entrare in contatto con un mondo emotivo e cognitivo diverso dal proprio e la differenza dell'uno potrà accrescere il mondo dell'altro. Se non esistesse questa possibilità non avremmo l'opportunità di comprendere esperienze non vissute in prima persona e il nostro bagaglio culturale non potrebbe essere arricchito da nessuna conoscenza esterna. Se il confronto con l'altro si limitasse all'immedesimazione, non faremmo altro che recuperare nella nostra mente qualcosa di analogo al vissuto altrui per confrontarlo con il nostro vissuto personale. L'empatia è, invece, la possibilità di esperire qualcosa di nuovo. L'empatia attesta l'esistenza di altri esseri viventi e detronizza il singolo che non si trova più da solo, né al centro del mondo. Essa costituisce, contemporaneamente, il fondamento di tutti gli stati emotivi e cognitivi che possono accompagnare un atto empatico e la base della convivenza sociale. Se è vero che dal punto di vista sociologico le più note forme di convivenza sono la massa, la società e la comunità; secondo la Stein, solo la comunità è il luogo in cui ciascuno viene riconosciuto nella propria individualità e viene accettato come soggetto capace di apportare un proprio contributo al gruppo proprio sulla base della propria differenza, senza essere oggettivato, uniformato o omologato, come avviene invece nelle altre forme di socialità⁹. L'empatia riveste un ruolo essenziale anche in merito all'autoformazione rivelan-

9 Cfr. E. Stein, *Una ricerca sullo Stato*, Città nuova, Roma 1993.

dosi un importante strumento di autoco-noscenza e di autovalutazione. Sulla base del nesso che istituisce tra la conoscenza di sé e la conoscenza degli altri il confronto con gli altri può, infatti, offrirci una maggiore chiarezza su noi stessi. Risultato di non poco conto se si considera l'alta percentuale di fallibilità nel compito umano di realizzare sé stessi. L'altro può essere la porta di accesso al mio complesso mondo interiore e può aiutarmi a trovare me stesso. Il ruolo dell'educatore può, quindi, diventare quello di facilitare l'accesso all'interiorità in modo da guidare ciascuno nel processo di auto-formazione che gli è stato affidato in base ai propri talenti naturali e alle proprie potenzialità¹⁰. Alla libertà di potersi auto-formare corrisponde la responsabilità dell'autoconoscenza. L'anima deve, infatti, «conoscersi e diventare ciò che deve essere»¹¹. Pena la mancata realizzazione e la permanenza in uno stato di bozza incompiuta. Dal punto di vista educativo diventa, quindi, essenziale comprendere il senso profondo dell'empatia per aiutare ciascuno a trovare se stesso e a realizzarsi secondo le proprie predisposizioni naturali¹². L'empatia, oltre ad essere quella capacità umana che ci permette di sentire dentro (*en-pathos*) le emozioni e i pensieri dell'altro e, in tal modo di appropriarci della nostra umanità può diventare, quindi, anche la base dell'incontro con l'altro, a tutti i livelli, dal singolo incontro con l'altro al rapporto pedagogico. L'empatia è, pertanto, una forma peculiare di conoscenza, da non intendere nel senso tradizionale, in quanto l'empatizzare si con-

trappone allo spiegare, nel senso di voler dare ragione di qualcosa. Conoscere empaticamente lo stato d'animo altrui non significa possederne una conoscenza intellettuale e oggettiva, bensì uscire da se stessi per penetrare il vissuto estraneo senza potervi intervenire, e cioè soltanto per rispondere all'intimo bisogno di saperne di più, di comprendere l'altro. Solo su questa base i nostri incontri personali potranno smettere di essere momentanee connessioni, facili da instaurare tanto quanto da disfare, per diventare incontri reali tra persone che si percepiscono reciprocamente a partire dalla propria anima e sono capaci di prendersi cura del bagaglio di diversità che proviene dall'altro per armonizzarlo con il proprio, permettendo ad entrambi di ampliare il proprio orizzonte di conoscenza nel segno della reciprocità universale e incondizionata che dovrebbe essere alla base di ogni comunità educante e di ogni scambio relazionale. A chiunque sia impiegato nel lavoro di formazione spetta il grande compito di liberare forze positive, di farsi carico dell'altro come Enea che prende sulle spalle Anchise per proteggerlo dalle asperità del cammino e portarlo in salvo. La meta educativa da raggiungere non potrà essere preliminarmente definita, ma sarà un viaggio alla scoperta del proprio talento da realizzare. L'unica scelta etica possibile per orientarsi nella scelta del percorso da seguire sarà l'apporto gnoseologico fornito dall'empatia nella sua triplice valenza: come strumento di autovalutazione; come supporto all'altro e come fondamento della comunità¹³.

10 Non si può educare senza essere testimoni del pensiero, ossia senza saper essere ciò che si dice. Occorre, inoltre, liberarsi del pericolo di autoreferenzialità che talvolta attanaglia gli intellettuali e li incatena inconsapevolmente alla presunzione che li rende distanti da ogni altro essere umano che percepiscono come diverso e incapaci di avvalersi dell'intelletto come dono da condividere.

11 E. Stein, *La struttura della persona umana*, Città Nuova, Roma 2000, p. 133.

12 R. Cerri Musso, *La pedagogia dell'Einführung: saggio su Edith Stein*, Editrice La Scuola, Brescia 1995.

13 Cfr. R. Caruso, *Empatia e comunità nel pensiero di Edith Stein*, pp. 271 e ss. in (a cura di P. Manganaro - F. Nodari), *Ripartire da Edith Stein*, Morcelliana, Brescia 2014.